

A CHI GIOVA LA MESSA IN DISCUSSIONE DEL GOVERNO

di Sergio Fabbrini

su Il Sole 24 Ore del 17 luglio 2022

Il governo Draghi è stato messo in discussione dai senatori dei Cinque Stelle (SS). Mi pongo due domande: perché e a vantaggio di chi (cui prodest)? Considero gli argomenti politici, anche se sono consapevole che in politica (come altrove) le scelte sono talora motivate da idiosincrasie, rivalità o invidie personali. Ma questa strada non mi porterebbe lontano.

Vediamo invece gli argomenti politici. I 5S hanno motivato la loro scelta sulla base di una critica alle insufficienze del governo Draghi nella politica ambientale, sociale ed economica. Se così è, si può mettere in crisi il governo perché autorizza la città di Roma a dotarsi di un termovalorizzatore che possa liberarla dalla scandalosa immondizia che la soffoca? E ancora, si può mettere in crisi un governo mentre presenta un decreto di aiuti alle famiglie e alle imprese di circa 23 miliardi di euro per affrontare gli effetti del rialzo incontrollato dei costi energetici?

E ancora, come giustificare la messa in discussione di un governo che sta negoziando con i principali gruppi di interesse (da Confindustria ai sindacati confederali) un provvedimento per la riduzione del cuneo fiscale e per l'adeguamento dei salari agli standard europei?

E ancora, perché mettere in discussione un governo che, avendo rispettato gli impegni assunti con la Commissione europea relativamente agli obiettivi del Pnrr per il 30 giugno 2022, ha appena acquisito 24 miliardi di euro con cui favorire la transizione post-pandemica del Paese? Ma soprattutto, come si può giustificare una crisi di governo 'al buio', alla vigilia di una sessione di bilancio condizionata da un debito pubblico superiore al 130% del Pii nel 2021 (il secondo debito pubblico in Europa)? Basta pensare che le previsioni (Economie Forecast) appena rese pubbliche dalla Commissione europea (che prevedevano per l'anno in corso una crescita del Pii del 2,9% e dell'inflazione del 7,4%) sono state subito peggiorate dalla notizia della crisi di governo. Il mercato azionario (il FTSE MIB) è caduto del 2%, lo spread tra i nostri titoli pubblici e quelli tedeschi è cresciuto al 2,1% (era all'1,3% all'inizio del 2022), l'inflazione prevista ha superato l'8%

(Wall Street Journal Market, Online, 14 luglio). Il rinvio del governo Draghi alle Camere ha migliorato alcuni indici, ma i mercati (e non solo loro) hanno mostrato come reagirebbero ad una crisi di governo. Una crisi, comunque, che avvantaggerebbe il partito (Fratelli d'Italia) che è stato coerentemente all'opposizione del governo, non già i SS che ne hanno costituito la forza principale.

Se la messa in discussione del governo Draghi non è dovuta alla politica interna, allora la causa va trovata nella politica estera. Il malessere dei 3S, infatti, nasce dalla scelta del governo Draghi di aiutare militarmente l'Ucraina e di sanzionare economicamente la Russia. Sin dal febbraio scorso, con argomenti apparentemente pacifisti, i 3S hanno condiviso la giustificazione russa dell'aggressione, una giustificazione condivisa anche dalla leadership nazionale della Lega. Sull'opposizione agli aiuti militari all'Ucraina si è di fatto ricostruito lo spazio populista che aveva dato vita al primo Governo Conte (giugno 2018 - agosto 2019). Un governo caratterizzato dalla critica radicale all'Ue, ma soprattutto dal tentativo di riposizionare l'Italia sul piano internazionale, avvicinandola alla Russia (e alla Cina) e raffreddando il rapporto transatlantico (come ha fatto notare recentemente il generale Claudio Graziano, già Capo di Stato Maggiore della Difesa, discutendo il suo volume "Missione" uscito con Luiss University Press). Con il governo Draghi, l'Italia è invece divenuta il perno dell'alleanza europea e transatlantica. Per di più, il prestigio internazionale del premier lo aveva trasformato nell'interlocutore più autorevole delle leadership americane ed europee. Era stato Draghi a spingere per l'approvazione dei vari pacchetti di sanzioni alla Russia, nonostante le resistenze di Macron e di Scholz. Era stato a Draghi a spingere per un tetto al prezzo del gas russo. Erano stati Draghi e Macron ad a dare impulso alla proposta di un'Europa della difesa. L'aggressione russa all'Ucraina aveva trovato un'Italia collocata senza ambiguità nel cuore dell'Europa e dell'Occidente. Mettendo in discussione il governo Draghi, viene messa in discussione la leadership italiana del fronte anti-putiniano. Già la Francia di Macron è condizionata dalle opposizioni antieuropee (e putiniane) di destra e di sinistra. Già la Germania di Scholz è in difficoltà per le sue ambigue relazioni con la Russia di Putin. Se si considera il dilettantismo del premier britannico Johnson, costretto infine a dimettersi, Draghi era divenuto il leader che stabilizzava il fronte contrario a Putin. Tant'è che i simpatizzanti italiani di quest'ultimo l'avevano trasformato nel nemico da demolire sul piano personale. Come ha mostrato nel

suo recente tweet Dmitrij Anatol'evic Medvedev, l'obiettivo di Mosca è destabilizzare i governi europei più determinati a contrastare la sua aggressione dell'Ucraina.

Insomma, la messa in discussione del governo Draghi da parte dei 3S non è dovuta alla politica interna, ma è motivata dalla politica estera. Tuttavia, difficilmente quella messa in discussione favorirà gli interessi elettorali dei 3S. Di sicuro, essa sta favorendo, invece, gli interessi militari di Putin. Che ne siano consapevoli o meno, il cui prodest della messa in discussione del governo Draghi va cercato a Mosca e non a Roma.